

Ascolto

Claudia Spina

La «capacità di ascolto implica l'accettazione dell'altro come persona autonoma, originale, disposta a collaborare per la migliore esplicazione dei legami intersoggettivi»¹.
L. Pati

1. *Ascolto: parola per educare e a cui educare*

Nell'ambito di un lessico pedagogico fondamentale, una *parola per educare e a cui educare* può essere ravvisata nell'*ascolto*². Si tratta di un concetto sinergicamente correlato al silenzio³ quale momento aurorale, grazie al quale l'ascolto e la parola possono intrecciarsi e divenire termini interagenti nell'*agire comunicativo*⁴. Che la dimensione silente (indicante assenza di suono, ma non di significato) sia così intimamente legata al *logos ascoltante* non rappresenta una situazione ossimorica, così come potrebbe, di primo acchito, sembrare. In realtà, si è soliti contrapporre il parlare al tacere, come se il silenzio rappresentasse l'opposto del *logos*, dell'interazione dialogica, come se esso fosse sempre mera chiusura autoreferenziale, barriera comunicativa. Con il far luce sul profondo legame esistente tra la parola e il silenzio, Heidegger afferma: «Uno può

¹ L. PATI, *Pedagogia della comunicazione educativa*, Editrice La Scuola, Brescia 2008 (rist. con nuova prefazione; 1 ed. 1984), p. 240. L'*item* dell'*ascolto* contraddistingue la speculazione euristico-ermeneutica di Luigi Pati ed è rintracciabile, in particolare modo, all'interno dei suoi studi sulla comunicazione educativa, indagata in riferimento ai vari contesti paideutici (familiare, scolastico, sociale ecc.).

² Cfr. O. AZZOLINI, *La parola e l'ascolto*, Il Segnalibro, Torino 1998; L. LUGLI - M. MIZZAU (a cura di), *L'ascolto*, il Mulino, Bologna 2010; B. ROSSI, *Ascolto*, in ID., *Il lavoro educativo. Dieci virtù professionali*, Vita e Pensiero, Milano 2014, pp. 51-64; C. SPINA, *Educare all'ascolto*, ELS-La Scuola, Brescia 2018.

³ Cfr. M.F. SCIACCA, *Come si vince a Waterloo*, Marzorati Editore, Milano 1957, pp. 75, 111, 193.

⁴ Cfr. J. HABERMAS, *Teoria dell'agire comunicativo*, tr. it., il Mulino, Bologna 1997.

parlare, parla senza fine, e tutto quel parlare non dice nulla. Un altro invece tace, non parla e può, col suo parlare, dire molto»⁵. Pertanto, a uno sguardo più attento, anche il silenzio (quello positivo)⁶ può rivelarsi “eloquente” ed è, congiuntamente al *logos ascoltante*, un tassello essenziale del processo di interazione comunicativa. Senza predisporre a una condizione di silenziosa attesa, il campo relazionale di ascolto non può essere garantito, la parola non può fiorire, l’accesso all’universo interiore non può attuarsi.

L’ascolto, *radicale apertura* verso sé e l’alterità⁷, nonché forma di *attenzione*⁸, permette di addentrarsi lungo i sentieri del *vero dialogare*, quello fondato sulla reciprocità, sulla conferma ontologica, sulla volontà di accogliere l’appello dell’alterità; un dialogo autentico, in grado di dar vita a un rapporto interpersonale rinnovato, fautore di trasformazioni perfettive dell’Io *attraverso* il Tu, e del Tu *attraverso* l’Io⁹. Notevole, al riguardo, la riflessione nietzscheana: «Che cos’altro cogliamo in fondo del nostro prossimo [...]? Non cogliamo nient’altro di lui se non i cambiamenti in noi di cui è la causa»¹⁰. Parole che risuonano decisive, grazie alle quali si può richiamare anche il concetto di *riconoscimento reciproco* di ricoeuriana memoria, possibile in virtù del rispecchiamento dell’Io mediante il Tu¹¹, in quanto l’alterità diviene *strumentale* in vista dell’esistenza del Sé e del Noi. L’«Io e il Tu esistono unicamente in un mutuo rapporto»¹². Il dialogo autentico, radicato nel *logos ascoltante*, si conferma quale *luogo* di verità nell’incontro ed è esperienza reale. Esso si vivifica nella “sana distanza” tra gli interlocutori, chiamati a preservare, ciascuno, la propria “differenza”, a non fondersi nello *spazio intersoggettivo del Noi*¹³.

⁵ M. HEIDDEGER, *In cammino verso il linguaggio*, Mursia, Milano 1973, p. 198.

⁶ Cfr. L. PATI, *Pedagogia della comunicazione educativa*, cit., pp. 223-232.

⁷ Cfr. H.G. GADAMER, *Verità e metodo*, tr. it., Gruppo Editoriale Fabbri-Bompiani, Milano 1983, p. 417.

⁸ Cfr. A. BELLINGRERI, *Pedagogia dell’attenzione*, Editrice La Scuola, Brescia 2011, p. 139.

⁹ Cfr. M. BUBER, *Sul dialogo. Parole che attraversano*, tr. it., Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.

¹⁰ F. NIETZSCHE, *Divieni ciò che sei. Pensieri sul coraggio di essere sé stessi*, a cura di M. Carbone - J. Jung, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2006, p. 168.

¹¹ Cfr. P. RICOEUR, *La persona*, a cura di I. Bertolotti, Morcelliana, Brescia 1997, p. 54.

¹² F. EBNER, *La parola e le realtà spirituali. Frammenti pneumatologici*, a cura di S. Zucal, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, p. 147.

¹³ Cfr. M. BUBER, *Il principio dialogico e altri saggi*, tr. it., Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997, pp. 79, 91.

Instradarsi sul cammino di una *comunicazione ascoltante* permette di contrastare quella *cultura logocentrica*¹⁴ che sembrerebbe contraddistinguere l'epoca contemporanea, dominata dalla *chiacchiera*¹⁵, dal *brusio verbale*¹⁶, dalla *parola parlata* piuttosto che *parlante*¹⁷, ovvero dalla «sola parola possibile in tempi in cui il silenzio è morto e regna sovrano il rumore»¹⁸; una cultura tendente a enfatizzare la capacità dialettica, la forza espressiva del linguaggio, dando risalto ai momenti della fonazione e della produzione, piuttosto che alla disponibilità di ascoltare, per lo più adombrata. Di qui il valore paideutico di un agire volto all'affermazione di itinerari fondati sul *logos ascoltante* e finalizzati a tramutare, nell'essere in formazione, l'attività di ascolto autentico in consuetudine, in *ethos*, in *virtù ascoltante*.

2. “Ti esti” - *Il fenomeno dell'ascolto*

Nel rispetto del “*ti esti*” socratico, consapevoli dell'importanza di risalire alla radice etimologica di un lemma, che rappresenta il *fil rouge* del discorso intrapreso, è opportuno precisare *che cosa si intende* con il termine *ascolto*. A tal fine, giova muovere dalle parole di Heidegger: «Il dire e il discorrere dei mortali accade fin dalle origini come λέγειν, come “posare”»¹⁹. Si può comprendere come l'originaria etimologia del verbo greco *legein* rinvii alla dimensione sia della parola sia dell'ascolto ermeneutico. Tra i suoi significati se ne annoverano alcuni che ineriscono alla capacità di ascoltare, nonché a posture relazionali, derivate da un *posare raccogliente*, che fonda il processo di ascolto: *accogliere, tenere in serbo, lasciare-stare-innanzi-insieme*²⁰. Pertanto, ciò che è di fronte all'essere umano lo riguarda e reclama il suo interesse.

Il lemma “ascolto”, dal latino parlato *ascultāre*²¹, si lega alla comunicazione *tout court*, e quindi anche e soprattutto alla comunicazione

¹⁴ Cfr. G. CORRADI FIUMARA, *Filosofia dell'ascolto*, Jaca Book, Milano 1985, pp. 9-45.

¹⁵ Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, tr. it., Longanesi, Milano 1970, pp. 264-265.

¹⁶ Cfr. M. PICARD, *Il mondo del silenzio*, tr. it., Servitium Editrice, Sotto il Monte (Bg) 2014, pp. 153-171.

¹⁷ Cfr. M. MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della percezione*, tr. it., Il Saggiatore, Milano 1965, p. 269.

¹⁸ M. BALDINI, *Educare all'ascolto*, Editrice La Scuola, Brescia 1988, p. 14.

¹⁹ M. HEIDEGGER, *Saggi e discorsi*, tr. it., Mursia, Milano 1976, p. 144.

²⁰ Cfr. *ibidem*.

²¹ Cfr. M. CORTELAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della Lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1985, vol. I (A-C), p. 78 (“ascultare”).

educativa, giacché si presenta quale tassello basilare dell'interazione dialogica tra parlanti. Il *saper ascoltare* può, a ragione, essere definito l'*essenza* stessa del comunicare, che vuol dire dar vita a uno *spazio comune* tra gli interlocutori²². Deriva da *cūm mūnus*²³, "metter in comune", "condividere", "mettersi d'accordo", e presenta una valenza profondamente etico-politica. Ciò che è comune sono i *munia* (o *munera*): quei doni che gli appartenenti a una stessa comunità si scambiano con fiducia, per consolidare le loro relazioni. Tra questi doni vi è la parola, il *logos*, o meglio il *logos ascoltante*, e perciò l'atto comunicativo: quella capacità di discorso propriamente umana²⁴, che rappresenta, al contempo, la condizione fondamentale dell'umanità²⁵. Diviene possibile *mettere in comune* il proprio universo valoriale proprio mediante lo scambio dialogico, che si qualifica come relazione²⁶ ed esperienza etico-morale²⁷. Con Pati va precisato che, pure in riferimento al dialogo interiore, ovvero «anche quando l'uomo è solo, con sé stesso o di fronte al mondo, si stabilisce sempre una relazione»²⁸.

Che il comunicare sia qualcosa di diverso dal mero *informare* lo ricordano già i grandi retori del mondo antico: Cicerone²⁹ ma pure Quintiliano³⁰, che ricorre spesso al termine *communicatio* per intendere una *comunicazione partecipativa*. Il comunicare, allora, si radica nella compartecipazione, nel coinvolgimento attivo sia di *colui che parla* sia di *colui che ascolta*³¹.

Alla luce di tali brevi ma doverose ricostruzioni etimologiche, occorre ulteriormente precisare che l'ascolto, a differenza del mero sentire, si qualifica quale *fenomeno complesso*, in quanto chiama in causa una sinergia di azioni: udire, identificare, interpretare, comprendere; azioni

²² Cfr. É. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Economia, parentela, società*, tr. it., Einaudi, Torino 2001, vol. 1, p. 71.

²³ Cfr. M. CORTELAZZO - P. ZOLLI, cit., vol. I (A-C), p. 263 ("comune").

²⁴ Cfr. ARISTOTELE, *Politica*, a cura di F. Ferri, Bompiani, Milano 2016, I, 1253 a, 9-10.

²⁵ Cfr. U. VOLLI, *Lezioni di filosofia della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 4.

²⁶ Cfr. P. WATZLAWICK - J.H. BEAVIN - D.D. JACKSON, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, tr. it., Astrolabio, Roma 2008.

²⁷ Cfr. L. PATI, *Pedagogia della comunicazione educativa*, cit., p. 94.

²⁸ *Ibi*, p. 223.

²⁹ Cfr. CICERONE, *L'arte di comunicare*, a cura di P. Marsich, Mondadori, Milano 2007.

³⁰ Cfr. QUINTILIANO, *Istituzione oratoria*, a cura di S. Beta - E. D'Incerti Amadio, Mondadori, Milano 2007.

³¹ Tale uso si collega alla tradizione del pensiero retorico. Cfr. ARISTOTELE, *Retorica*, a cura di S. Gastaldi, Carocci, Roma 2014, I, 1358 a, 37 b 2.

che possono essere compiute solo sulla base di *capacità* sia *sensoriali* e *percettive* (inerenti al buon funzionamento dell'apparato uditivo e affinate mediante l'esercizio) sia *linguistiche* e *intellettuali* (legate alla struttura fisiologico-neuro-psichica umana e sviluppate mediante una prassi formativa fondata sull'esempio e sull'esperienza).

L'ascoltare può essere definito anche *strumento gnoseologico privilegiato*, giacché permette al soggetto di accogliere le informazioni provenienti da sé, dall'alterità e dalla dimensione storico-culturale. Attraverso l'agire paideutico, l'essere in formazione è guidato nell'esegesi degli eventi quotidiani, a cui prende parte come protagonista e/o spettatore, affinché egli diventi *finestra* attraverso cui *scrutare* e *ascoltare* l'universo interno ed esterno. L'*Io ascoltante* può essere paragonato a una grande *apertura* sul mondo: «forse l'io non è altro che la finestra attraverso la quale il mondo guarda il mondo. Per guardare sé stesso il mondo ha bisogno degli occhi»³². Ciò significa che l'essere umano è chiamato ad affinare, mediante il percorso educativo, lo *sguardo* e l'*ascolto*, per potenziare le proprie capacità ermeneutiche, per leggere e comprendere, nell'ambito di un dialogo intrapersonale e interpersonale³³, quel *testo* rappresentato da sé stesso, dagli altri e dalle *circunstancias*³⁴ esistenziali.

Oltre che *fenomeno complesso* e *strumento gnoseologico privilegiato*, l'ascolto si configura pure come *modo significativo di essere d'aiuto*, *processo di rinascita*³⁵, nonché *praxis curae*. «Nessuno mai – ricorda Epicuro – è troppo giovane o troppo vecchio per la salute dell'anima»³⁶. Pertanto, non si può vivere indipendentemente dal curare sé stessi e l'alterità, e la disponibilità ascoltante rappresenta una tipologia di cura. In verità, l'ascolto è in grado di rispondere alle qualità ontologiche proprie dell'essere umano, *in primis* alla fragilità e alla vulnerabilità, che fanno avvertire al soggetto il bisogno di essere avvolto in un *abbraccio ascoltante*³⁷. Nel momento in cui si esperisce un ascolto profondo ed empatico, si prova gioia³⁸, in quanto è prestata attenzione non solo al *detto* ma anche al *non*

³² I. CALVINO, *Palomar*, Mondadori, Milano 2016, p. 101.

³³ Cfr. L. PATI, *Pedagogia della comunicazione educativa*, cit., pp. 195-197.

³⁴ Cfr. J. ORTEGA Y GASSET, *Meditazioni del Chisciotte*, tr. it., Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni (Mi) 2014, p. 39.

³⁵ Cfr. M. ZAMBRANO, *Il sogno creatore*, tr. it., Mondadori, Milano 2002, p. 61.

³⁶ EPICURO, *Lettera a Meneceo*, in ID., *Opere*, a cura di M. Isnardi Parente, Utet, Torino 1983, p. 159.

³⁷ Cfr. L. MORTARI, *La politica della cura. Prendere a cuore la vita*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2021, p. 194.

³⁸ Cfr. C. ROGERS, *La terapia centrata-sul-cliente*, G. Martinelli Editore, tr. it., Firenze 1970, pp. 288-311; ID., *Un modo di essere*, tr. it., Giunti, Firenze 2012, pp. 36-37;

detto, ovvero ai pensieri, alle emozioni, al senso celato dietro il comportamento verbale e mimico esplicito. È così che si riesce a «cogliere il nucleo fondamentale dei significati insiti nel mondo dell'interlocutore»³⁹.

3. *La categoria pedagogica dell'ascolto*

Per amare sé e l'altro da sé, bisogna innanzitutto *imparare ad ascoltare*⁴⁰. Con il muovere da tale monito nietzscheano, che rinvia alla tematica della cura educativa, si intende rivolge l'interesse euristico all'ascolto quale categoria pedagogica. Esso è infatti qualità essenziale all'interno della relazione educativa, che si nutre di reciprocità dialogica. Va precisato che bisogna *desiderare* di ascoltarsi e ascoltare (oltre che di essere ascoltato). Forse proprio in ciò risiede la forza paideutica di una concreta educazione all'*ascolto umanizzante*. Come insegna Aristotele, è il desiderio che muove⁴¹. Anche in riferimento a una prassi educativa orientata alla formazione del *logos ascoltante*, si ritiene possibile asserire che l'ascolto empatico, ermeneutico e discernitore va innanzitutto *desiderato*, per poi essere *concretato* mediante l'incontro autentico con l'alterità. Non va sottostimata, allora, l'*educazione del pensiero ascoltante*, che si configura quale dimensione fondante della *paideia*. Essa permette all'essere in formazione di coltivare quel senso di *meraviglia*⁴² che invita a porsi in ascolto, di vivere la propria natura di sistema aperto⁴³ e superare forme di egocentrismo comunicativo. Educare all'ascolto attivo⁴⁴, attraverso la predisposizione intenzionale di campi dialogici, vuol dire mirare ad affinare la disponibilità ascoltante della persona, affinché sia in grado di comprendere pure l'importanza del *contesto comunicativo*⁴⁵. Ciò per vagliare e "dominare" il flusso di messaggi provenienti dalla realtà interna ed esterna. Tali percorsi paideutici (da avviare già in

A.H. MASLOW, *Motivazione e personalità*, Armando Editore, tr. it., Roma 2010, pp. 247-292.

³⁹ L. PATI, *Pedagogia della comunicazione educativa*, cit., p. 220.

⁴⁰ Cfr. F. NIETZSCHE, *Divieni ciò che sei. Pensieri sul coraggio di essere sé stessi*, cit., p. 163.

⁴¹ Cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di C. Natali, Laterza, Roma-Bari 1999, VI 2, 1139 a 30-b 5.

⁴² Cfr. PLATONE, *Teeteto*, in ID., *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2000, 155d; ARISTOTELE, *Metafisica*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano 1984, I, 2, 982b.

⁴³ Cfr. PATI, *Pedagogia della comunicazione educativa*, cit., pp. 35-56.

⁴⁴ Cfr. B. GRASSILLI, *Problemi e prospettive di un'educazione all'ascolto*, Mosetti, Trieste 1984; M. BALDINI, *Educare all'ascolto*, cit.

⁴⁵ Cfr. L. PATI, *Pedagogia della comunicazione educativa*, cit., pp. 189-201.

famiglia)⁴⁶ contribuiscono a sviluppare il pensiero critico e riflessivo, concorrono alla formazione di sé e del proprio progetto di vita⁴⁷, favoriscono la generazione di idee autonome e aprono al confronto con l'alterità. Occorre considerare la capacità di ascolto come un obiettivo peculiare dell'azione educativa, giacché essa non è una *dote naturale*⁴⁸, che si acquisisce spontaneamente nel tempo. La formazione del *buon ascoltatore* non può essere ignorata, giacché la *virtù ascoltante* non si improvvisa bensì richiede un cammino di crescita intenzionale. L'ascolto, quale processo dinamico radicato in una visione olistica della persona, esige un lavoro costante di cura. Esso, nell'ambito di una buona comunicazione educativa, aiuta anche a evitare, o quanto meno a ridurre, le patologie legate all'ascoltare e all'interloquire, che si originano dall'assunzione di abitudini mentali e atteggiamenti comunicativi scorretti⁴⁹. Poiché ascoltare non significa necessariamente acconsentire, formare *esseri ascoltanti e dialoganti* vuol dire rendere le persone capaci di effettuare un monitoraggio continuo in riferimento a quanto espresso verbalmente e analogicamente. Sostenere forme di ascolto autentico e reciproco, e invitare a compiere sforzi interpretativi rappresenta, per la persona, un'esperienza trasformativa. Ciò in quanto essere educati all'ascolto di sé, dell'alterità e del mondo, vivere l'incontro con interlocutori ascoltanti ed esercitare la capacità di ascolto permette di coltivare la propria e l'altrui interiorità (*coltura animi*)⁵⁰.

4. Per concludere

Con il voler rispondere, sul piano pedagogico-educativo, sia al monito socratico del *conosci te stesso*, attraverso la *cura dell'anima*⁵¹, sia all'esor-

⁴⁶ Cfr. G. CAMPANINI, *La famiglia: luogo dell'ascolto reciproco?*, in D. CIOTTA (a cura di), *Elogio dell'ascolto nella società in crisi*, FrancoAngeli, Milano 2013, pp. 45-57. Cfr. anche L. PATI, *Il padre nel processo di comunicazione familiare*, in ID., *La funzione educativa del padre*, Vita e Pensiero, Milano 1981, pp. 106-154; N. GALLI, *La famiglia un bene per tutti*, Editrice La Scuola, Brescia 2007, pp. 98-101.

⁴⁷ Cfr. L. PATI, *Progettare la vita. Itinerari di educazione al matrimonio e alla famiglia*, Editrice La Scuola, Brescia 2004, pp. 13-41.

⁴⁸ Cfr. O. AZZOLINI, *La parola e l'ascolto*, cit., p. 191; L. PATI, *Ascolto dell'altro e comunicazione educativa*, in S. FAVA (ed.), *...il resto vi sarà dato in aggiunta. Studi in onore di Renata Lollo*, Vita e Pensiero, Milano 2014, p. 271.

⁴⁹ Cfr. P. WATZLAWICK - J.H. BEAVIN - D.D. JACKSON, *Pragmatica della comunicazione umana*, cit. (II assioma).

⁵⁰ Cfr. F. LOI, *Educare la parola*, a cura di G. Mari, Editrice La Scuola, Brescia 2011, p. 94.

⁵¹ Cfr. PLATONE, *Apologia di Socrate*, a cura di M. Valgimigli, Laterza, Roma-Bari 1996, 30a.

tazione pindarica del *diventa ciò che sei* (per certi versi paradossale)⁵², si ritiene fermamente di non poter rinunciare alla categoria pedagogica dell'*ascolto*. Soltanto entro una dimensione ascoltante la persona può esperire la possibilità di *essere ciò che è chiamata a essere*, di *avverare la propria umanità*.

Con il riferirsi al mito platonico della caverna e alla metafora del prigioniero⁵³, l'azione del *trarre fuori* (movimento che vede l'anima ricercare il vero e, quindi, salire verso la luce) corrisponde, come è noto, al compito proprio dell'educazione. Il dirigersi verso la *pianura della verità*⁵⁴, questa *conversione dell'anima*⁵⁵, che tende alla trascendenza, alla visione delle cose belle, buone e giuste⁵⁶, esige la promozione dell'*arte di ascoltare*⁵⁷, ovvero la costruzione e la cura di *luoghi* paideutici ascoltanti; *luoghi* all'interno dei quali l'essere in formazione è sostenuto e incoraggiato nella ricerca di un orizzonte assiologico, che può rendere degno il suo progetto di vita. Per conseguire tale finalità, per concretare il suo impegno nel percorso euristico ed esistenziale, la persona non può che coltivare il pensiero ascoltante nei confronti di sé, dell'alterità e del mondo.

⁵² Cfr. PINDARO, *Pitiche*, II, v. 72. Esortazione poi ripresa da NIETZSCHE, cit.

⁵³ Cfr. PLATONE, *Repubblica*, a cura di F. Sartori, VII, 514b - 520a.

⁵⁴ Cfr. PLATONE, *Fedro*, a cura di E. Paci, Paravia, Torino 1955, § XXVIII.

⁵⁵ Cfr. PLATONE, *Repubblica*, cit., VII, 521c.

⁵⁶ Cfr. *ibi*, 520c.

⁵⁷ Cfr. E. FROMM, *L'arte di ascoltare*, tr. it., Mondadori, Milano 1996; PLUTARCO, *L'arte di ascoltare*, a cura di G. Pisani, Mondadori, Milano 2004.